# Domenica 6 dicembre

+ Dal Vangelo secondo Luca 3, 1-6
*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetràrca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetràrca dell'Iturèa e della Traconìtide, e Lisània tetràrca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaìa:«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

***SPUNTI DI RIFLESSIONE***
(don Mario Campisi)

Con una solenne prefazione viene introdotta la figura di Giovanni Battista: si comincia dall'imperatore Tiberio per arrivare sino ai sommi sacerdoti Anna e Caifa. Luca evangelista dell'universalismo cristiano. ***La predicazione del Battista sulle rive del Giordano ha delle risonanze che arrivano al cuore dell'impero e s'irradiano in tutte le direzioni.***
La predicazione del Battista è essenziale. Si rifà al "Libro delle consolazioni d'Israele" del profeta Isaia (secondo Isaia): *"Una voce grida: nel deserto preparate la via del Signore".* Lo spostamento della parola "deserto" dalla prima alla seconda parte del periodo è per adeguare la parola di Isaia al dato presente. Isaia parlava della traversata del deserto; il Battista per parlare sceglie il deserto, cioè luoghi solitari, e lì a chi accorre indica la via della salvezza. Per gli esuli di Babilonia si trattava della pista da oriente verso occidente; per gli uditori del Battista la pista è di ordine spirituale e, per riflesso, anche sociale. Per questa strada arriva all'uomo la salvezza: *"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". E' il* ***Leitmotiv della salvezza universale.***
***Il tema centrale è dunque la salvezza:*** che non è liberazione politica , salvezza morale o spirituale. In Luca il tema trova l'aggancio con l'evento del Natale. La salvezza o liberazione dopo Gesù non rimane più in astratto, riveste i panni di una persona concreta: ad essa il Battista prepara la strada e rimanda. ***La salvezza è Gesù.*** Salvezza non inventata dall'uomo, ma offerta da Dio. Virtualmente è salvezza e

liberazione per tutti, per il bianco e per il nero, per il peruviano e per il cinese... ***Ma il dono di Dio arriva a segno solo là dove trova porta aperta e mani aperte.*** Gesù di presenta alla porta e bussa: non forza né manda altri a forzare la porta o ad aprire con chiavi false. ***La salvezza o liberazione o è liberamente accettata o non è salvezza.***
L'universalismo di Luca ci mette in crisi: *"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"*. Esistono i cristiani anonimi. Chiunque ha sfamato i poveri ha già riconosciuto Gesù. L'influsso del Vangelo anche sulla terra va molto oltre la cristianità ufficiale: molti più di quanti pensiamo vivono il Vangelo di Gesù senza conoscere Gesù.

***PER LA PREGHIERA***
(Sant'Agostino)

Ho interrogato la terra e mi ha risposto: "Non sono io il tuo Dio". Tutto ciò che vive sulla sua superficie mi ha dato la medesima risposta.
Ho interrogato il mare e gli esseri che lo popolano e mi hanno risposto: "Non siamo noi il tuo Dio, cerca più in alto". Ho interrogato il cielo, il sole, la luna, le stelle: "Neppure noi siamo il Dio che tu cerchi".
Allora ho detto a tutti gli esseri che io conosco attraverso i miei sensi: "Parlatemi del mio Dio, dal momento che voi non lo siete, ditemi qualcosa di lui".
Ed essi hanno gridato con la loro voce possente: "E' Lui che ci ha fatto!". Per interrogarli, io dovevo solo contemplarli, e la loro bellezza era la loro risposta

# *Lunedì 7 dicembre*

+ Dal Vangelo secondo Luca 5, 17-26
*Oggi abbiamo visto cose prodigiose*

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non

Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

***SPUNTI DI RIFLESSIONE*** (a cura dei Carmelitani)

Alla gente piaceva ascoltare Gesù mentre insegnava e si sedevano per farlo. Qual era il tema dell'insegnamento di Gesù? Parlava sempre di Dio, di suo Padre, ma ne parlava in un modo nuovo, attraente, diverso dagli scribi e dai farisei. Gesù rappresentava Dio come la grande *Buona Notizia* per la vita umana; un Dio Padre/Madre che ama ed accoglie le persone, ed un Dio che non minaccia e non condanna.

Un paralitico è trasportato da quattro uomini. Gesù è per loro l'unica speranza. *Vedendo la loro fede, disse:" Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati "* In quel tempo, la gente credeva che i difetti fisici (paralisi, etc.) fossero un castigo di Dio per qualche peccato commesso. Per questo, i paralitici e molti altri disabili fisici si sentivano rifiutati ed esclusi da Dio! Gesù insegnava il contrario. La fede così grande del paralitico era un segno evidente del fatto che coloro che lo aiutavano erano accolti da Dio. Per questo Gesù dichiara: Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati" Ossia: "Dio non ti rifiuta!" L'affermazione di Gesù non coincideva con l'idea che i dottori avevano di Dio. Per questo, loro reagiscono: "Chi è costui che dice bestemmie?" Secondo il loro insegnamento, solo Dio poteva perdonare i peccati. E solamente il sacerdote poteva dichiarare una persona perdonata e purificata. Come mai Gesù, nei loro occhi un laico, poteva dichiarare il paralitico perdonato e purificato dai peccati? E poi, se un semplice laico poteva perdonare i peccati, i dottori ed i sacerdoti avrebbero perso la loro funzione! Per questo reagiscono e si difendono. Gesù giustifica la sua azione: *Che cosa è più facile, dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina?* Evidentemente, per un uomo è molto più facile dire: "I tuoi peccati ti sono rimessi", poiché nessuno può verificare il fatto. Ma se uno dice: "Alzati e cammina!", in questo caso tutti possono vedere se si ha o no questo potere di guarire. Per questo, per dimostrare che, in nome di Dio, aveva il potere di perdonare i peccati, Gesù dice al paralitico: *"Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua"* Guarisce l'uomo! Dimostra che la paralisi non è un castigo di Dio per il peccato, e dimostra che la fede dei poveri è una prova del fatto che Dio li accoglie nel suo amore.

***PER LA PREGHIERA*** (Gandhi)

Signore, aiutami a dire la verità davanti ai forti e a non mentire per avere l'applauso dei deboli.
Se mi dai fortuna, non togliermi la ragione.
Se non ho fortuna, dammi la forza per trionfare sul fallimento.
Se mi dai successo, non togliermi l'umiltà.
Se mi dai l'umiltà, non togliermi la dignità.
Se sarò in difetto con la gente, dammi il coraggio di chiedere scusa e se la gente mancherà con me dammi il coraggio di perdonare.
Signore, se mi dimentico di te, non ti dimenticare di me.

# *Martedì 8 dicembre*

+ Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

*Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.*

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo

Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

***SPUNTI DI RIFLESSIONE***
(Mons. Antonio Riboldi)

In questo tempo di Avvento, che ci prepara al Natale, la Chiesa ha voluto presentarci chi era Maria, la Donna che Dio ha scelto fin dall'eternità a essere Madre del Figlio Suo, Gesù. Una donna 'preservata' dal peccato di Eva e, quindi una Donna 'bella', come dovevamo essere tutti noi, senza peccato. Il peccato originale ci aveva isolato in un mondo senza futuro e, per di più, con il morso di satana, che ci inclina a essere quello che non dovremmo: peccatori. In ognuno di noi, si ripete la storia del primo uomo, che Dio mise alla prova, quella di 'non toccare il frutto dell'albero'. Dio disse: 'Non mangiatene, anzi non toccatelo, altrimenti morirete'. 'Non è vero - insinuò il serpente - che morirete, anzi, Dio sa bene che se ne mangerete diventerete come lui '. La donna osservò l'albero: i suoi frutti erano certo buoni da mangiare, era una delizia per gli occhi, era affascinante per avere quella conoscenza. Allora prese un frutto e lo mangiò. Lo diede a suo marito ed egli ne mangiò. I loro occhi si aprirono e si resero conto di essere nudi. Quindi Dio li cercò: 'Uomo dove sei?'. Adamo rispose: 'Mi sono nascosto, perché sono nudo' (Gen 3, 1-11).
Il risultato di quel rifiuto di Dio, fu 'essere cacciati dall'Eden', ossia essere privati della partecipazione alla felicità con Dio, che era la ragione della loro creazione. Deve essere stata una grande sofferenza 'essere fuori della casa del Padre' e trovarsi in un deserto, una terra dove regnava la solitudine, il veleno di satana, sempre pronto a farsi sentire e indurre al male, la vera causa di infelicità per l'uomo. La storia di ogni tempo ci racconta di quanto male l'uomo può essere causa, lontano dal Padre.
"Vediamo a cosa arriva l'espansione di una umanità lasciata in balìa dei suoi istinti e delle sue tendenze. Va a finire fuori strada ed arriva ad aberrazione che ci fanno piangere e fremere. Un errore ancora più grave che si insinua nella nostra pedagogia e nelle nostre abitudini sociali è che non è bello difendere la nostra vita dagli stimoli e dalla conoscenza del male: occorre vedere tutto, conoscere e provare tutto:'Fate l'esperienza del male,altrimenti non avrete l'esperienza della vita' - dicono. E non si bada a cosa si profana, che cosa si distrugge, ai dolori che si seminano, ai delitti che si consumano".
In altre parole siamo invitati a seguire la moda che è un andare alla deriva rischiando il naufragio di tutto il bello

e il buono che abbiamo tutti.
Chi di noi non sente il profondo desiderio di essere buono, di conoscere la vera felicità? In altre parole di essere 'immacolati'? Credo tutti. Maria SS.ma, la Tutta Bella, questo lo viveva, difendendolo con la virtù dell'umiltà. Diceva il Santo Padre ai giovani a Loreto: "Ma l'umile è percepito come un rinunciatario, uno sconfitto, uno che non ha nulla da dire al mondo. Ed invece questa è la via maestra e non solo perché l'umiltà è una grande virtù umana, ma perché, in primo luogo, rappresenta il modo di agire di Dio stesso. È la via scelta da Cristo, il Mediatore della Nuova Alleanza, il quale 'apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce' (Fil 2-8).Cari giovani, mi sembra di scorgere in questa parola di Dio sull'umiltà, un messaggio importante e quanto mai attuale per voi, che volete seguire Cristo e fare parte della Chiesa. Il messaggio è questo: non seguite le vie dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente; non seguite le voci interessate e suadenti, che oggi da molte parti propongono modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le alternative indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale, relazioni affettive sincere e pure. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda. Quella dell'umiltà non è dunque la via della rinuncia, ma del coraggio. Non è l'esito di una sconfitta, ma il risultato di una vittoria sull'egoismo e della grazia sul peccato. Seguendo Cristo e imitando Maria Immacolata, dobbiamo avere il coraggio dell'umiltà" (omelia del 2 settembre a Loreto). Ed è quello che tutti noi accogliamo nei nostri cuori.
Vorremmo essere una briciola di quello che era lei, buttando davvero alle ortiche i troppi abiti 'da maschera', che il mondo ci offre.

***PER LA PREGHIERA***
(Card. Carlo Maria Martini )

O Gesù, che ti sei fatto Bambino per venire a cercare e chiamare per nome ciascuno di noi, Tu che vieni ogni giorno e che vieni a noi in questa notte, donaci di aprirti il nostro cuore. Noi vogliamo consegnarti la nostra vita, il racconto della nostra storia personale, perché Tu lo illumini, perché Tu ci scopra il senso ultimo di ogni sofferenza, dolore, pianto, oscurità.
Fa' che la luce della tua notte illumini e riscaldi i nostri cuori, donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe, dona pace alle nostre case, alle nostre famiglie, alla nostra società! Fa' che essa ti accolga e gioisca di Te e del Tuo amore.

# Mercoledì 9 dicembre

+ Dal Vangelo secondo Matteo 11, 28-30
*Venite a me, voi tutti che siete stanchi*.

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

***SPUNTI DI RIFLESSIONE***
(Monaci Benedettini Silvestrini)

C'è un bell'invito quest'oggi per tutti noi che stiamo, giorno dopo giorno, entrando nel clima natalizio, carichi dei nostri fardelli e spesso affaticate e oppressi dalle alterne vicende della nostra vita: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». La nostra vita è un libro sempre aperto per il Signore: egli sa delle nostre vicende personali, legge ogni istante la storia del mondo ed è costante la sua cura paterna per tutti e per ognuno di noi. Cristo viene a redimere la nostra storia e ci sollecita ad andare con fiducia da lui per liberarci dalle nostre stanchezze e dalle nostre oppressioni. Egli sa che non siamo capaci a portare da soli certi pesi, né siamo capaci di liberarci dalle nostre stanchezze e dalle nostre infelicità. Abbiamo bisogno di un ristoro sicuro, di una consolazione vera e di una gioia autentica e duratura. Il giogo che egli ci affida, la fatica del nostro ritorno a lui e l'impegno necessario per seguire i suoi precetti è "dolce" e "leggero", perché quel peso e quella fatica se la uniamo alla grande fatica che egli ha sostenuto per noi portando, con la croce, i pesi più grandi, i nostri peccati, concorre ancora ad essere motivo di salvezza e di redenzione. Gesù si definisce "mite ed umile di cuore", proponendosi come nostro modello e indicandoci la via per andare da lui: occorrono mitezza ed umiltà, le virtù che frenano le nostre inquietudini e ci predispongono ad una vera comunione con Cristo.

***PER LA PREGHIERA***
(Gianfranco Venturi)

Ti ringrazio e ti benedico, Signore,
che non smetti mai di sorprenderci
con le tue trovate sempre nuove.
Quando meno uno se l'aspetta,
tu arrivi senza neppure un preavviso,
e combini delle cose che ci stupiscono.
Quando si tratta di far conoscere
la tua misericordia senza limiti,
ti vanno bene anche le persone che sembrano meno adatte.
Per ogni persona tu conosci il pozzo

accanto al quale l'aspetti per farle trovare gratuitamente quello che per anni ha cercato e rincorso con affanno.
Più che le labbra assetate, alla ricerca di ristoro, spesso è il mio cuore che cerca un'acqua impossibile per estinguere un'indefinibile arsura.
Ecco, allora, che tu mi offri un'acqua che non osavo sperare.
Mi hai donato te stesso, acqua che non ristagna, acqua che disseta per sempre.
Presso quel pozzo, quando tu mi hai parlato, sono cadute le tenebre,
il mio cuore si è sentito ricolmo di gioia, io mi sono sentito rinascere.
Tutto questo ha fatto la tua grazia che, d'ora in poi, voglio far conoscere a tutte le persone che ti cercano,senza saperlo, in ogni briciola di gioia che il tempo offre.

# Giovedì 10 dicembre

+ Dal Vangelo secondo Matteo 11,11-15
*Non ci fu uomo più grande di Giovanni Battista.*

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell' Elìa che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

***SPUNTI DI RIFLESSIONE***
(Mons. Vincenzo Paglia)

In questo tempo di Avvento varie volte la Chiesa ci presenta Giovanni Battista come colui che prepara la via al Signore. Di nessuno Gesù ha parlato così a lungo come del Battista. Con una serie incalzante di domande lo presenta come il profeta che sa attendere il Signore, e ne fa l'esempio per i credenti. In effetti, il Battista, con una vita austera, ha preparato anzitutto se stesso all'incontro con Dio, non si è trincerato dietro un facile orgoglio e una scontata autosufficienza. Si potrebbe dire che ha violentato se stesso per far crescere nel suo cuore l'uomo religioso che sa attendere l'inviato di Dio. Ha saputo creare nel suo cuore una vera interiorità. E poi con la predicazione ha cercato di aprire una via nel cuore degli uomini della sua generazione perché riconoscessero e accogliessero il Signore. In questo è davvero "il più grande tra i nati di donna"; un fratello unico che il Signore continua ad inviarci perché anche noi prepariamo il nostro cuore ad accogliere Gesù che viene per poterlo quindi indicare anche agli altri.

***PER LA PREGHIERA***
( Mons. Franco Agnesi)

San Giovanni Battista,
Tu che hai sussultato di gioia, ancor prima della nascita, al sentire la voce di Maria, madre del Redentore, fa' che ricerchiamo sempre motivi di gioia e di serenità per i nostri cuori e per le nostre famiglie.
Tu che hai preparato la strada al Redentore, aiuta noi cristiani a preparare il cuore dei nostri piccoli e dei nostri giovani, a conoscere ed amare nostro Signore.
Tu che lo hai indicato al tuo popolo nel fiume Giordano, aiutaci a riconoscerlo nella sua Parola, nei Sacramenti, nei fratelli, soprattutto i più poveri e bisognosi.
Tu che hai lottato fino alla morte per i principi e i valori più nobili, aiutaci ad impegnarci anche noi perché nelle fabbriche e negli uffici regni l'onestà, il rispetto e la solidarietà. Tu che ti sei lasciato uccidere pur di non tacere la verità, aiutaci ad essere coraggiosi testimoni della libertà e della giustizia in ogni momento e comportamento della nostra vita.
Tu che sei stato definito da Cristo il più grande profeta, aiutaci ad essere anche noi, nel nostro ambiente di vita, con semplicità, ma con coerenza, profeti e testimoni della verità e della nostra fede.

# *Venerdì 11 dicembre*

+ Dal Vangelo secondo Matteo 11, 16-19
*Non ascoltano né Giovanni né il Figlio dell'uomo.*

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato,abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!". È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

***SPUNTI DI RIFLESSIONE***
(Eremo di San Biagio)

L'incredulità che Gesù denuncia passando in mezzo ai suoi è la stessa che attanaglia i nostri cuori sempre in cerca di evidenze e di 'ragionevoli' dimostrazioni d'evidenza. Come i contemporanei di Gesù, anche noi ci troviamo spesso ingabbiati dentro i vicoli ciechi dei nostri ragionamenti e dei nostri calcoli, incapaci di discernere i segni dell'avvento di Dio, nel variare dei tempi e dei modi attraverso cui Egli si manifesta. Assomigliamo - dice Gesù - a quei bambini capricciosi che stando in

piazza si rimbeccano a vicenda: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto".
La conversione alla quale Gesù e i suoi profeti ci invitano non è mai organizzata in tal modo da andare bene al nostro stile. Dio chiede troppo ed esagera! Dio dona troppo o troppo poco ad alcuni e sbaglia, è ingiusto! La conversione dal male predicata dal Battista è troppo dolorosa, richiede ascesi e noi brontoliamo: ma il nostro Dio non è il Dio della gioia? Perché soffrire? Gesù invita alla festa della gioia tutti, indipendentemente dai meriti e noi ancora brontoliamo: ma il nostro Dio non è il Dio giusto che ripaga ciascuno secondo le sue opere? E' come se la festa nuziale a cui c'invita Gesù e il dono del perdono che ci apre al pentimento sincero ci trovassero indifferenti e distratti, né l'uno e né l'altro soddisfano i nostri desideri infantili e pretenziosi; ci ritroviamo incapaci di vedere nel nostro quotidiano l'armonia benedetta di Dio.

***PER LA PREGHIERA*** (Qumran)

Si parlerà del Signore alla
generazione che viene;
annunzieremo la tua giustizia;
al popolo che nascerà diremo:
Ecco l'opera del Signore!
Del Signore è la terra e quanto
contiene, l'universo e i suoi abitanti.
E' lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.
A te si prostri tutta la terra, a te canti
inni, canti al tuo nome.
Insegnaci a contare i nostri giorni e
giungeremo alla sapienza del cuore.
E' meglio rifugiarsi nel Signore che
confidare nell'uomo.
E' meglio rifugiarsi nel Signore che
confidare nei potenti.
Signore, il tuo nome è per sempre.
Signore, il tuo ricordo per ogni
generazione.

# *Sabato 12 dicembre*

+ Dal Vangelo secondo Matteo 17, 10-13
*Elìa è già venuto, e non l'hanno riconosciuto.*

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elìa?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elìa e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elìa è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

***SPUNTI DI RIFLESSIONE*** (Messa Meditazione, don Angelo Busetto)

La figura reale e nello stesso tempo misteriosa di Elia diventa il simbolo

che accompagna l'attesa e la preparazione della venuta del Messia. Elia, profeta del culto del vero Dio, in competizione con i falsi profeti di Baal, domina la scena di Israele nel secolo nono avanti Cristo. Egli minaccia siccità e fame, come castigo per l'idolatria. Viene rapito in cielo su un carro di fuoco; la tradizione suggeriva dunque che egli sarebbe ritornato nei tempi del Messia. Per questo il precursore Giovanni Battista, che sembra assomigliargli per certi aspetti della vita, del carattere e della missione, viene identificato con lui.
Sembra quasi di ritrovare un tocco di ironia nelle parole di Gesù riguardanti Elia, il 'profeta di fuoco' che 'verrà e ristabilirà ogni cosa '. Gesù lo identifica in Giovanni Battista, apparso con la forza minacciosa di chi vuole risanare il mondo lanciando esortazioni morali per indicare a ciascuno il compito da svolgere e la strada da percorrere. L'opera di Giovanni Battista è stata segnata dal fallimento. "L'hanno trattato come hanno voluto". Già si intravede che non andrà meglio per il Messia, Figlio dell'uomo. Quale mistero si cela dunque nell'atteggiamento dell'umanità che rifiuta i profeti, con qualunque volto si presentino? Elia, Giovanni Battista, lo stesso Gesù, e poi in fila uno dopo l'altro, i seguaci del Signore, hanno subìto e subiscono rifiuto e violenza. Come fare per non chiuderci nel rifiuto? Prima di tutto dobbiamo fare attenzione a non chiudere il cuore proprio rispetto alla Chiesa, con la pretesa che possiamo fare meglio da soli; c'è una presunzione sottile – spesso alimentata da alcuni organi di comunicazione - che induce a guardare con sospetto l'insegnamento e la guida del magistero e del Papa stesso. Abbiamo bisogno di maestri e di santi: persone autorevoli per sapienza, per professione di fede, per testimonianza di vita, che il Signore ci fa incontrare per l'edificazione della nostra vita. L'esperienza documenta che è proprio la compagnia di queste persone a segnarci la strada e a sostenerci nel cammino.

***PER LA PREGHIERA***
(Lancelot Andrewes,
Vescovo inglese del XVII sec.)

Apri i miei occhi Signore, perché io veda le meraviglie della tua Legge. Togli il velo dal mio cuore mentre leggo le Scritture. Sii benedetto, Signore, perché mi insegni i tuoi decreti.
Parola del Padre, fammi dono della tua parola; tocca il mio cuore e illumina i miei sensi; apri le mie labbra e riempile della tua lode.
La potenza del tuo Santo Spirito sia nel mio cuore e sulle mie labbra perché io proclami degnamente e con rettitudine le tue parole.
Tu, che come carbone ardente toccasti le lebbra del profeta purificandole dal peccato, ora tocca anche queste di me peccatore; liberami da ogni sozzura e rendimi capace di proclamare i tuoi insegnamenti.

# Lettera alle vittime delle guerre

**Di Giovanni Sarubbi giornalista de "Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino"**

Sei morto, non importa come. La tua è stata sicuramente una morte orribile, giunta inaspettata, senza preavviso, magari nel fiore degli anni o quando eri semplicemente bambino o bambina e cercavi solo affetto. Poi la tua vita è stata strocata da una bomba sparata da un cannone o piovuta dal cielo, da un colpo di fucile, una pugnalata, o del gas asfissiante, o sei stato bruciato vivo da un lanciafiamme, o magari sei stato vittima di una delle due bombe atomiche di Hiroshima o Nagasaki, o dei campi di sterminio nazisti. In un attimo sei diventato/a un nulla, magari di te non è rimasto neppure un corpo da seppellire, una storia da raccontare. Hai potuto magari vedere il volto del soldato che ti uccideva o di chi, se donna, ti ha prima stuprato e poi ucciso. O se eri una bambina o un bambino pensavi di aver trovato un giocattolo strano con cui divertiti e invece era una "mina antiuomo", di quelle fatte apposta per uccidere i bambini come te o per mutilarli permanentemente. E probabilmente era una mina "made in Italy", vanto della maggiore industria del paese. Potrai così vantarti, nell'aldilà, di essere stato ucciso con una mina di "qualità italiana". E se sei stato solo mutilato, hai magari desiderato mille e mille volte essere morto piuttosto che sopportare le sofferenze e i ricordi della tua mutilazione. Sei morto/a perché qualcuno ha costruito l'arma che ti ha ucciso. Qualcuno l'ha pensata, disegnata, progettata, per essere la più letale possibile nel suo genere. Una società, e sono sempre grandi società, l'ha prodotta assumendo operai e operaie affinché il lavoro fosse fatto nel migliore dei modi. E per produrle hanno inquinato l'ambiente e poi hanno distrutto pezzi di territorio per provarle. Qualcun altro l'ha venduta. Qualcun altro, alla fine della catena, l'ha usata uccidendoti, obbedendo ad un ordine che gli è stato dato da un'altra persona che lui ha riconosciuto come suo capo supremo, in grado di imporgli di commettere un delitto che le stesse leggi considerano il massimo reato che un essere umano può commettere. Un atto che tutte le religioni condannano ma che spesso viene fatto in nome e per conto di una religione o di una interpretazione falsa e aberrante di una religione. Nella storia dell'umanità si è sempre trovato qualche "capo religioso" corrotto che ha venduto la sua autorità e ha usato il nome del suo dio per incitare i propri fedeli alla guerra, cioè alla

distruzione di altri esseri umani e della Terra. L'origine di queste dottrine sono i soldi che sono serviti a corrompere il capo religioso che le sostiene. L'unico “dio” che questi religiosi conoscono è il “dio denaro”.
E tu sei stato ucciso dal “dio denaro”.
E se sei stato ucciso da un Kamikaze, anche lui prima che essere imbottito di esplosivo, è stato imbottito di ideologie generate e diffuse da quel "dio denaro" che è il motore delle guerre.
Nel nome di Gesù detto il Cristo, uomo pacifico che non si è difeso neppure quando l'hanno arrestato e poi ucciso, sono state combattute decine e decine di guerre. Lo stesso è stato fatto nel nome degli dei greci, romani, egizi o del dio degli ebrei o di altri popoli. Ma in realtà il dio era sempre lo stesso, “il dio denaro”.
E tu sei stato ucciso dal “dio denaro”.
Per far scoppiare una guerra ci vogliono di solito due elementi, il cosiddetto “casus belli”, cioè il motivo, di solito falso, per far scoppiare la guerra, ed una ideologia vagamente religiosa che la sostenga ad aizzare l'odio contro il popolo che si vuole aggredire. È ancora così, anzi oggi la guerra ha raggiunto un livello di scientificità mai raggiunto prima.
Ma in realtà il dio è sempre lo stesso, “il dio denaro”.
E tu sei stato ucciso dal “dio denaro”.
Far scoppiare una guerra come quella che ti ha ucciso, è diventata una vera e propria arte, con tanto di libri e scuole dove si insegna “l'arte della guerra”. Decine di libri sono stati scritti sull'argomento e alcuni sono diventati molto famosi. E ci sono scrittori e filosofi che hanno creato una vera e propria “cultura della guerra” inventandosi parole come “eroismo”, “gloria”, “onore”, “martire” da usare per convincere i soldati ad arruolarsi e a imparare ad uccidere e distruggere il nemico.
Ma tu eri semplicemente una persona che si è trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato, non eri un soldato, non appartenevi ad un qualsiasi esercito, non eri un nemico. Eri un civile, ma loro ti chiamano “danno collaterale”. Vivevi nella tua città trasformata all'improvviso in luogo di morte e distruzione.
E ci sono partiti politici, legati ad interessi economici forti e alle imprese belliche, che sostengono le idee militariste, che sostengono gli attori, i cantanti, i musicisti, i poeti che inneggiano alla guerra e la descrivono come un'azione eroica e degna di essere combattuta. E convincono i giovani ad arruolarsi e descrivono il mestiere delle armi come un mestiere nobile ed eroico. E questi stessi partiti inneggiano all'odio per il diverso, per chi ha un colore della pelle diverso dal proprio, per chi ha una

religione diversa dalla propria. E ce l'hanno con i migranti o i profughi, con quelle stesse persone che scappano dalla guerra che viene combattuta nella terra dove sono nate e vissute. E i profughi sono costretti a subire la reclusione in campi di concentramento o la violenza razzista di chi dileggiava la loro religione e cultura.
Il dio di questi partiti è sempre lo stesso, "il dio denaro".
E tu sei stato ucciso dal "dio denaro".
Attorno alla tua morte è girato un fiume di denaro. I capitali dell'industria che ha prodotto l'arma che ti ha ucciso, gli stipendi degli operai che l'hanno costruita, le provvigioni dei venditori di armi, le tangenti finite nelle tasche di coloro che hanno permesso la vendita o che hanno creato tensioni politiche fra nazioni e popoli diversi per favorire lo scoppio della guerra, gli stipendi dei soldati che ti hanno ucciso. Si perché per ucciderti qualcuno è stato pagato. È la forza del "dio denaro".
E tu sei stato ucciso dal "dio denaro".
E quando tu sei morto, tutti coloro che hanno lucrato sugli armamenti che ti hanno ucciso, tutti i politici che hanno portato il loro paese in guerra, hanno sparso lacrime e si sono cosparsi la testa di cenere e hanno gridato alla vendetta e alla punizione dei colpevoli, come sta avvenendo in queste ore con le vittime della carneficina avvenuta a Parigi venerdì 13 novembre 2015.
Lacrime di coccodrillo. Piangono ma sono sicuro che fra di loro ridono, si fregano le mani per gli ulteriori affari che essi potranno fare con la vendita di altre armi. Altri morti si aggiungeranno alla lista delle vittime di guerra.
E proprio nei giorni della carneficina di Parigi giungono notizie di affari su affari fra i governi di vari stati Europei produttori di armi, a cominciare dalla stessa Francia e Italia, e altri stati che sono in guerra e ogni giorno bombardano persone innocenti. E i produttori di armi trovano sempre un presidente del consiglio o un ministro della "difesa" o un generale dell'esercito disposto a fare per loro il piazzista d'armi. È la forza del "dio denaro".
E tu sei stato ucciso dal "dio denaro".
Tu intanto sei morto e nessuno potrà restituirti ai tuoi cari e magari essi stessi sono morti e nessuno potrà neppure piangerti veramente e sulla tua morte verranno sparse solo lacrime ipocrite.
La guerra è follia, la guerra è follia, la guerra è follia. La guerra è follia. …. vorrei poterlo ripetere milioni e milioni di volte, una per ogni vittima delle guerre che finora hanno insanguinato l'umanità.

***Discorso di Papa Francesco all'incontro con la comunità musulmana nel viaggio apostolico in Repubblica Centrafricana (Bangui, lunedì 30 novembre 2015):***

Cari amici, responsabili e credenti musulmani, è una grande gioia per me incontrarvi ed esprimervi la mia gratitudine per la vostra calorosa accoglienza. Ringrazio in particolare l'Imam Tidiani Moussa Naibi, per le sue gentili parole di benvenuto. La mia visita pastorale nella Repubblica Centrafricana non sarebbe completa se non comprendesse anche questo incontro con la comunità musulmana. Tra cristiani e musulmani siamo fratelli. Dobbiamo dunque considerarci come tali, comportarci come tali. Sappiamo bene che gli ultimi avvenimenti e le violenze che hanno scosso il vostro Paese non erano fondati su motivi propriamente religiosi. Chi dice di credere in Dio dev'essere anche un uomo o una donna di pace. Cristiani, musulmani e membri delle religioni tradizionali hanno vissuto pacificamente insieme per molti anni.

Dobbiamo dunque rimanere uniti perché cessi ogni azione che, da una parte e dall'altra, sfigura il Volto di Dio e ha in fondo lo scopo di difendere con ogni mezzo interessi particolari, a scapito del bene comune. Insieme, diciamo no all'odio, no alla vendetta, no alla violenza, in particolare a quella che è perpetrata in nome di una religione o di Dio. Dio è pace, Dio *salam*.

In questi tempi drammatici, i responsabili religiosi cristiani e musulmani hanno voluto issarsi all'altezza delle sfide del momento. Essi hanno giocato un ruolo importante per ristabilire l'armonia e la fraternità tra tutti. Vorrei assicurare loro la mia gratitudine e la mia stima. E possiamo anche ricordare i tanti gesti di solidarietà che cristiani e musulmani hanno avuto nei riguardi di loro compatrioti di un'altra confessione religiosa, accogliendoli e difendendoli nel corso di questa ultima crisi, nel vostro Paese, ma anche in altre parti del mondo.

Non si può che auspicare che le prossime consultazioni nazionali diano al Paese dei Responsabili che sappiano unire i Centrafricani, e diventino così simboli dell'unità della nazione piuttosto che i rappresentanti di una fazione. Vi incoraggio vivamente a fare del vostro Paese una casa accogliente per tutti suoi figli, senza distinzione di etnia, di appartenenza politica o di confessione religiosa.

La Repubblica Centrafricana, situata nel cuore dell'Africa, grazie alla collaborazione di tutti i suoi figli, potrà allora dare un impulso in questo senso a tutto il continente. Essa potrà influenzarlo positivamente e aiutare a spegnere i focolai di tensione che vi sono presenti e che impediscono agli Africani di beneficiare di quello sviluppo che meritano e al quale hanno diritto. Cari amici, cari fratelli, vi invito a pregare e a lavorare per la riconciliazione, la fraternità e la solidarietà tra tutti. *Salam alaikum*!

**DECRETO LEGISLATIVO 18 agosto 2015, n. 142**
Art. 5

Domicilio

1. Salvo quanto previsto al comma 2, l'obbligo di comunicare alla questura il proprio domicilio o residenza e' assolto dal richiedente tramite dichiarazione da riportare nella domanda di protezione internazionale. Ogni eventuale successivo mutamento del domicilio o residenza e' comunicato dal richiedente alla medesima questura e alla questura competente per il nuovo domicilio o residenza ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno di cui all'articolo 4, comma 1.
2. Per il richiedente trattenuto o accolto nei centri o strutture di cui agli articoli 6, 9, 11 e 14, l'indirizzo del centro costituisce il luogo di domicilio valevole agli effetti della notifica e delle comunicazioni degli atti relativi al procedimento di esame della domanda, nonché di ogni altro atto relativo alle procedure di trattenimento o di accoglienza di cui al presente decreto. L'indirizzo del centro ovvero il diverso domicilio di cui al comma 1 e' comunicato dalla questura alla Commissione territoriale.
3. Per il richiedente accolto nei centri o strutture di cui agli articoli 9, 11 e 14, a cui e' stato rilasciato il permesso di soggiorno di cui all'articolo 4, comma 1, ovvero la ricevuta di cui all'articolo 4, comma 3, il centro o la struttura rappresenta luogo di dimora abituale ai fini della iscrizione anagrafica ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, e dell'articolo 6, comma 7, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.